

sca, il sangue, le feci, i liquidi delle partorienti... Il dottor Semmelweis che scopre le morti delle puerpere giacché i medici non si lavano le mani, ed è subito bandito, oltraggiato, vilipeso, invece che benedetto, infatti: «Tutto si espia, il bene, come il male, si paga prima o poi. Il bene è molto più caro, per forza». Insomma parte alla guerra subito, quello di Rigodon. La tara fa scintille di vomito talentuoso. Sta a proprio agio nel male e da vittima quando con il suo celebratissimo *Voyage* non vince il Goncourt. E poi si dice che è da Petite Musique, in *Mort à crédit* tradotto da Caproni che da giovinetto mi raccontava: «Ma quale musichetta! c'è da farsi male per arginarlo». Quel *Morte a credito* che ci porta in giro da sua madre merlettaia, per i *passage*, in cima alle scale dalle vecchie catarrose che spettegolano di lui che non vale niente come dottore, che è meglio non chiamarlo perché uno che non si fa pagare non vale un becco di quattrino. Il Céline di *Bagatelle*, che avrebbe infilato un altro incipit magistrale («Molta vasellina, tanta pazienza, e l'elefante s'incula la formica»), se non l'avesse usato qualche capoverso avanti pagina.

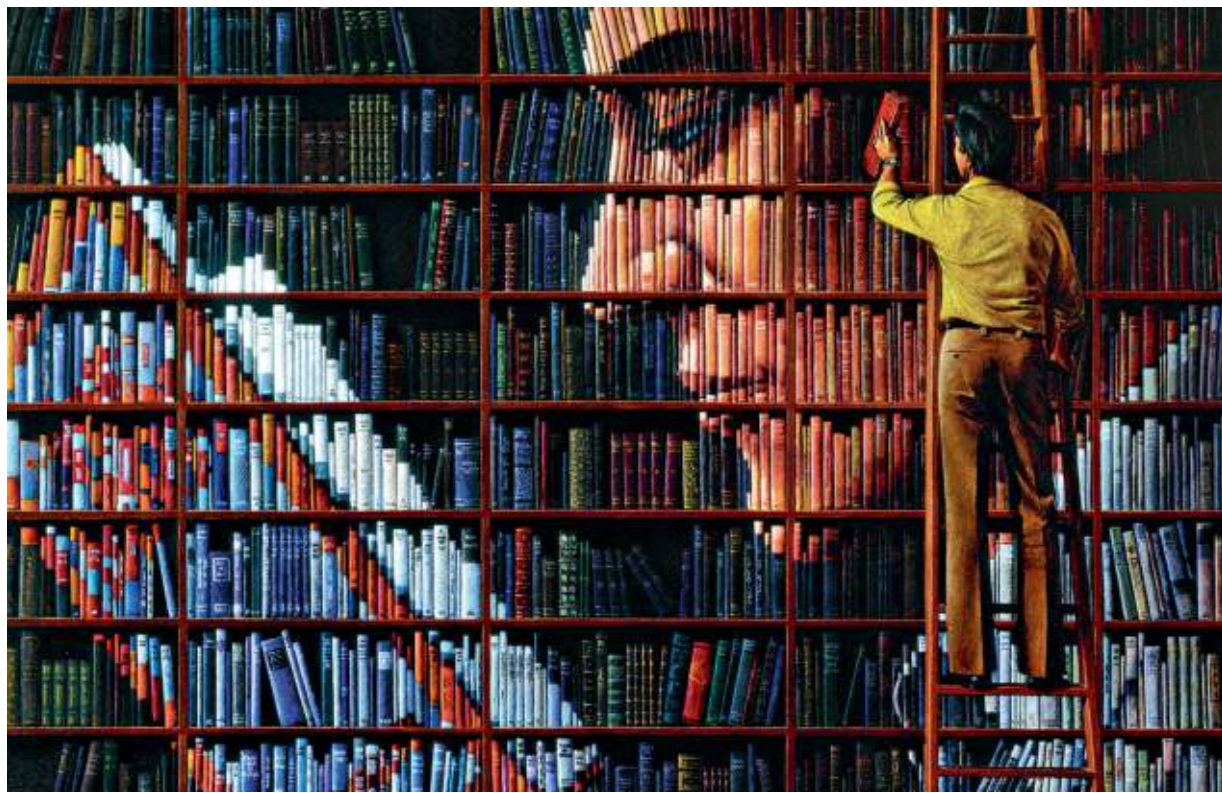
Poi a perdiffiato da fuggiasco con *Nord, Mea culpa, Casse-pipe, Da un castello all'altro*. Poi dunque *Guerra* (ma quando mai è stato in pace?, c'è da domandarsi). Lui è proprio protagonista ferito, braccio spappolato, testa lesionata (ecco la tara che nasce o la tara sopita che emerge?). Genitali che si smuovono sempre nella camerata ospedale con l'infermiera che struscia e la mignotta che arriva. La corsia di sventrati e cecati si trasforma in bordello. Il cielo, cioè l'oceano parigino a cui in visione accennavamo, frana tra il pollaio sanguinario di paglia e fango.

Con la lettura rifletto che Drieu e Brasillach sono tardi eredi della lingua d'Oc; il pazzo di quella d'Oïl. I sodali si ergono verticali in un candore perverso, il Nostro urla nel carnaio. Non c'è posto per ergere una diga. Lo stesso Ottavio Fatica, il traduttore, deve usare la parola "sbroccato" che pare una pecetta in mancanza di ricamatrici. E comunque questa parola è una spia sorprendente. La guerra è il profumo o il lezzo dell'orgia umana. Nel proseguo appare perfino Francesca Bertini, la diva del muto prodotta dal padre di Sergio Leone. La macelleria avanza e abbiamo la percezione che si tratti di un Balzac sconquassato e degenerato per la mole di andirivieni che vi si applica.

Quando si entra a Londra, il folle circo apre le danze. È guerra sempre ma sanata dai pirati sempiterni inglesi che si aggirano in veste di puttanieri, puttane, bordelli, in una pattumiera che gronda liquidi che solo un ematopatologo, zoofilo, fisiatra come Ferdinand riesce a gestire. Appunto Londra. Non è stata forse la capitale del più grande impero moderno prima della spartizione di Yalta? E forse, dunque, non è stato il più grande circo dei continenti messo in piedi dai fuorilegge così fedeli alla grande Elisabetta? E allora via! Parigi eterna passione della decadenza; evvia adesso in Inghilterra alla guerra in quanto immenso bordello universale.

Il Céline riapparso dopo l'oblio in *Guerra e Londra* è buono come romanziere popolare. È temerario ma non lontano dall'essere un romanziere d'appendice. Curioso destino: il collaborazionista sbandato oggi ha la patente dello scrittore della carne frollata, giusto da usarsi come ricordo previrtuale.

Will Evans, editore e traduttore, ha fondato in Texas la casa editrice indipendente Deep Vellum



L'uomo che in America vuole salvare i *libri*

Con la sua casa editrice Will Evans traduce la letteratura straniera
“A causa dei tagli di Trump ora vivo il momento peggiore”

di **LEONARDO G. LUCCONE**

La brutta notizia era nell'aria da tempo. Per Deep Vellum, tra le più interessanti realtà editoriali indipendenti negli Stati Uniti, e per altre centinaia di organizzazioni l'attesa sovvenzione federale è stata cancellata: il National Endowment for the Arts (Nea) ha chiuso i rubinetti. Li ha chiusi Trump. Per Deep Vellum era stato approvato un contributo di ventimila dollari (di centomila richiesti), per co-

prire i costi di stampa e parte di quelli di traduzione per quattro titoli. In più, sono stati licenziati coloro che lavoravano nell'agenzia federale, in linea con le brutali politiche del Doge. Gli assegnatari contavano su quei soldi, li avevano già investiti. «Non abbiamo nessuno alle spalle, non abbiamo un finanziatore, un patron, un fondo. Ora stiamo cercando di racimolare fondi ovunque», confessa Will Evans, editore e fondatore di Deep Vellum. «Sono sicuro che i giorni migliori sono quelli che verranno, anche se è il peggior momento della mia vita e pure uno dei periodi non bellici più diffi-

cili della storia americana». Evans, poco più di quarant'anni, si è messo in testa di aumentare il numero delle traduzioni letterarie nel suo Paese «stabilendo conversazioni attraverso la letteratura internazionale».

È controintuitivo ma in Usa solo il tre per cento dei libri pubblicati annualmente è una traduzione, nonostante le vendite di narrativa tradotta siano aumentate negli ultimi anni. Per il suo obiettivo Evans ha scelto il modello no profit, scegliendo solo titoli di qualità da qualsiasi lingua: un posto arido editorialmente ma ad alto potenziale di crescita e lontano dai centri di

potere. Il suo faro è Graywolf Press, in Minnesota, non esattamente la mecca del publishing: cinquant'anni di militanza e grande scouting nazionale (Percival Everett, Claudia Rankine) ed estero (Per Petterson, Noor Naga), da microeditore no profit di poesia a potenza commerciale. La prima analogia che salta all'occhio è che Evans ha aperto la casa editrice a Dallas, Texas.

«C'è Texas e Texas - commenta - Non è solo lo Stato dei petrolieri ricconi scendiletto di Trump, o il vecchio West. A Dallas c'è una bella atmosfera e una buona qualità della vita». Qui Evans ha prima fondato la casa editrice e poi costruito una costellazione editoriale di tutto rispetto che annovera cinque marchi e una libreria indipendente. La sua Deep Vellum van-

La Deep Vellum vanta autori come Mircea Cărtărescu, Andrei Kurkov, Andrés Neuman

ta autori come Mircea Cărtărescu, Andrei Kurkov, Andrés Neuman, Mikhail Shishkin e il nostro Antonio Moresco, del quale pubblicherà anche i romanzi più corposi. Open Letter Books, diventata imprint di Deep Vellum e guidata da una figura mitica in Usa, Chad W. Post, ha un catalogo eclettico (da Georgi Gospodinov a Elsa Morante e Giulio Mozzi).

Sorprendente è Dalkey Archive Press, che si è unita a Deep Vellum dopo la morte del fondatore John O'Brien: un catalogo strabiliante (Jon Fosse, Flann O'Brien, Danilo Kiš, Nathalie Sarraute e perfino Roberto Bazlen), insomma, un monumento al mestiere di editore.

QUESTIONE
DI STILE



domani in edicola con **la Repubblica**

@drepublicait | d.republica.it